

Cavazzuti: «Banche e grandi famiglie fanno il primo passo, poi lo Stato potrà intervenire»
Reichlin: «Bossi? Liberismo demagogico»
Convegno a Milano su finanza e imprese

Cantoni: «Chi ha sbagliato deve andare a casa e le banche hanno il diritto di presidiare i loro crediti». Cipolletta giudica condivisibile la proposta del partito della Quercia

«Il capitalismo? Si deve riformare»

E il Pds lancia una proposta per salvare i gruppi in crisi

Una proposta coerente con una linea che punta al riformismo del capitalismo italiano. Così Alfredo Reichlin ha commentato la proposta di legge del Pds, illustrata ieri in un convegno a Milano dal sen. Filippo Cavazzuti, per incentivare imprenditori e banche alla difesa delle aziende in difficoltà.

dorati anni Ottanta. La fragilità del capitalismo italiano si fonda sui vizi antichi delle grandi famiglie... «Credibile alternativa di governo»

dama, a illustrare il progetto di legge che nel suo piccolo - è ancora una bozza provvisoria - è una pietra miliare di una sinistra che - come ha sottolineato Reichlin - vuole considerarsi «credibile alternativa di governo»

immaginare un meccanismo automatico e permanente che scatta quando la volontà della banca di subire qualche costo sul proprio conto patrimoniale e conto profitti e perdite nel processo di ristrutturazione dei suoi impieghi coincide con la volontà dell'imprenditore di rinchiusare la sua fortuna personale e d'impresa»

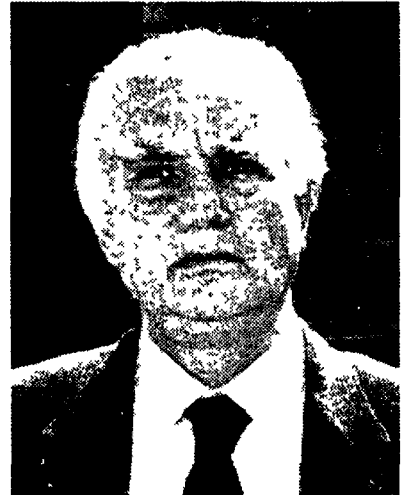
Innocenzo Cipolletta. E in gran parte positivi sono stati i pareri espressi a caldo dall'ex ministro socialista Francesco Forte, dal prof. Fabrizio Ondà della Bocconi, da Silvano Andriani per il Monte dei Paschi di Siena, dal prof. Renzo Costi dell'Università di Bologna, da Sergio Cofferati, segretario nazionale aggiunto della Cgil e da Giovanni Pavese, direttore generale della Akros, che ha riferito in linea diretta sulle difficoltà che s'incontrano nella messa a punto di pool di credito»

MICHELE URBANO

MILANO Segno dei tempi che cambiano. Un convegno che ha per tema «Banca, finanza, impresa quali innovazioni per ricapitalizzare l'industria» organizzato dal Pds e una sala affollata di banchieri ed economisti che già con la loro presenza testimoniavano un interesse, tecnico e politico, impensabile forse solo fino a qualche anno fa.

sofferenze bancarie nel '92 erano pari a 45 mila miliardi (che diventano 80 mila se ad esse si sommano i crediti difficilmente esigibili). Una cifra colossale sia in assoluto che in rapporto al totale degli impieghi nel sistema bancario italiano (600 mila miliardi). Una spia della crisi che è speculare a quel crollo di debiti che sta soffocando i principali gruppi industriali, quelli pubblici come l'Iri e quelli privati come la Ferruzzi.

Tutta colpa di una «maledetta congiuntura»? No. Minopoli non lascia alibi agli orfani dei



Alfredo Reichlin della Direzione del Pds e, sotto, Giampiero Cantoni, presidente della Bnl



Le reazioni? «Condivisibile questo il giudizio del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. E in gran parte positivi sono stati i pareri espressi a caldo dall'ex ministro socialista Francesco Forte»

«L'impresa è a corto di liquidità anche se magari vanta rimborsi Iva arretrati di 3 o 4 anni. Anche il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giampiero Cantoni, l'ha definita una «proposta molto interessante»

Solo dopo l'assemblea Ferfin verrà esaminato il bilancio della «Serafino»

Crack Ferruzzi Anche Montecatini abbatte il capitale

MILANO Per il gruppo Ferruzzi un'altra giornata nera, su tutti i fronti interni. Mentre i giudici di «mani pulite» frugano tra i conti e nella memoria dell'ex presidente di Foro Bonaparte, Giuseppe Garofano, ieri mattina in Borsa è stata di nuovo croce la Montedison, con un crollo a 590 lire (-6,72%) subito battuto nel piatto della discussione tutte le «smine» che nei prossimi mesi possono far esplodere la crisi. Un dato? Le

biti per 4 400 miliardi che hanno generato oltre 600 miliardi di oneri finanziari. Già nei primi mesi di quest'anno la Montedison aveva dovuto versare 350 miliardi in conto capitale. La perdita registrata lo scorso anno dal gruppo Montecatini era stata di 1043 miliardi ed era stata solo in parte assorbita dal patrimonio iniziale di 1133 miliardi.

Ferfin e Finim. E dopo la Montecatini anche due altre importanti controllate, la Ferfin e la Finim, dovranno abbattere il capitale per perdite. La prima è una holding finanziaria (100% Ferfin) con portafoglio titoli del valore di circa 300 miliardi (70% Iri, 22% Ipvim, 6% Sif). La Finim, che fa capo a Montedison, ha 5 miliardi di capitale e gestisce una parte (circa 120 miliardi in valore) del patrimonio immobiliare del gruppo. Le rispettive assemblee straordinarie sono state convocate per venerdì prossimo. Le perdite delle due società hanno ridotto il capitale al di sotto del limite legale (200 milioni per la Spa) e perciò il capitale stesso deve essere abbattuto per coprire le perdite. Erindania Beghin-Say. In assoluta controtendenza rispetto



Filippo Cavazzuti, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato

alle drammatiche vicende italiane va, invece, la francese Erindania Beghin-Say che ieri ha ottenuto da un consorzio di banche guidato dalla Bnp affiancata da Société Générale e Credit Lyonnais, un prestito di 2,5 miliardi di franchi (675 miliardi).

lancio relativo allo scorso esercizio è già stato modificato per recepire gli analoghi mutamenti di Montedison e Ferfin, ha spiegato Uckmar ma l'assemblea della Sif del Ferruzzi attenderà le decisioni del comitato delle banche, guidato da Mediobanca, relative all'eventuale ricapitalizzazione della Ferruzzi finanziaria il 27 luglio si terrà invece, ha aggiunto, un'assemblea che modificherà lo statuto per permettere ad Alberto Mignoli di avere la rappresentanza della famiglia

Fusione entro l'anno con Lariano e Banca Provinciale Lombarda

San Paolo «super» per fare fronte alla crisi di Ravenna

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il S Paolo di Torino, impegnato con 4500 miliardi di crediti nel gruppo Ferruzzi, reagisce accelerando il progetto di fusione per incorporazione del Banco Lanano e della Banca Provinciale Lombarda. Lo annuncia con una «lettera agli azionisti» che da anche conto dei risultati dei primi cinque mesi del '93. La nuova banca avrà 900 sportelli (500 nell'attuale San Paolo), una raccolta di 150 mila miliardi (S Paolo 120 mila) ed un patrimonio incrementato in proporzione. Il patrimonio netto dell'attuale S Paolo di Torino è di 6750 miliardi più 1700 miliardi accantonati a fronte dei rischi. Ciò è ovviamente rassicurante dato che finora le «sofferenze» sono contabilizzate in misura del 3,62% sui 105 mila miliardi di crediti. La «lettera» cita i buoni risultati dei primi cinque mesi, incremento dell'11,7% per la raccolta e del 13% dei crediti, margine di interesse cresciuto del 25% e risultato cresciuto del 50%. Su questa base gli amministratori affermano che i ribassi subiti in Borsa dal titolo penalizzano il S Paolo «in misura non corrispondente ai parametri patrimoniali ed economici dell'azienda».

L'accelerazione della fusione che sarà realizzata entro l'anno, è tuttavia l'indice della necessità di rafforzare al più presto la posizione della banca. L'incaglio dei crediti Ferruzzi ha come effetto - non soltanto per il S Paolo di Torino, che è però una delle banche più esposte - di impegnare i creditori a rifinanziare in qualche modo il debitore per impedire il fallimento. Se questa azione è efficace i crediti possono anche non cadere fra le «sofferenze». L'effetto di questa situazione è quello di costringere la banca ad usare la sua capacità di credito in modo non redditizio. Ne soffrono gli altri clienti della banca e, alla lunga, anche il conto economico della banca. Se la situazione si prolunga per molto tempo il deterioramento del reddito potrebbe essere incisivo. Tutto si gioca, per ora, nel definire «contingenzialmente» le difficoltà del gruppo Ferruzzi anche se le informazioni parziali disponibili parlano anche di perdite irrecuperabili. La critica che cade oggi sugli amministratori del S Paolo non è diversa da quella rivolta a molti altri banchieri riguarda i criteri adottati nello stabilire il «merito di credito» della clientela. Il banchiere ha diritto di proporsi gli obiettivi strategici che vuole ma nella scelta dei mezzi deve seguire pur sempre certe regole tecniche. Oggi desta meraviglia che i banchieri, di fronte ad un «grande gruppo» che accetta di pagare tassi d'interesse sempre più pesanti - prima inferiori al 10%, poi anche superiori al 12% - non si chieda perché lo faccia. Se, per caso, la sua situazione non sia già disperata pur continuando ad comprare questo e quello. Nel caso del gruppo Ferruzzi c'era anche un precedente: il rifiuto della Comit di finanziare l'acquisto della quota Eni in Enimont che Gardini denunciò come un rifiuto politico mentre, in realtà, c'erano molti motivi tecnici, fra cui un giudizio sulle scelte strategiche del gruppo chimico la cui eredità viene scoperta solo ora, a perdite fatte.

Safinvest-Binda alle banche La famiglia Sottrici lascia In arrivo il consolidamento dei debiti e nuovi capitali

MILANO Disimpegno della famiglia Sottrici, ricapitalizzazione della Safinvest per 160 miliardi, consolidamento dei debiti per 350 miliardi, gestione del gruppo cartario affidato a Carlo Peretti, Franco Tatò e Luciano Biron questi i termini dell'accordo di ristrutturazione del gruppo Safinvest-Sottrici Binda, secondo produttore cartario italiano, firmato ieri in un testo d'accordo per la ristrutturazione del Gruppo Safinvest-Sottrici Binda, che nel 1992 ha avuto un fatturato di circa 1 000 miliardi, debiti per 1 100 miliardi e quasi 3 000 dipendenti, è stato sottoscritto presso la Banca Commerciale Italiana. La Comit, che ha agito come capofila dell'intera operazione, e l'Arca Merchant, in qualità di rappresentante di un gruppo di obbligazionisti, hanno firmato la «Convenzione tra le banche creditrici, gli obbligazionisti Safinvest ed il Gruppo Safinvest Sottrici Binda per il consolidamento dei debiti

del Gruppo stesso. La Convenzione prevede, fra l'altro, che la ricapitalizzazione per 160 miliardi avvenga mediante la sottoscrizione, da parte di 32 istituti di credito e portatori di obbligazioni, di un aumento di capitale per circa 80 miliardi e di un prestito obbligazionario convertibile per pari importo. Quanto al consolidamento del debito, riguarderà un periodo di sette anni con rimborso negli esercizi 1997, 1998 e 1999.

A gestire il Gruppo sono chiamati l'ex presidente della Honeywell Carlo Peretti, l'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò e l'amministratore delegato della Pozzi Ginon Luciano Biron. L'operazione di trasferimento delle azioni Safinvest avverrà nei prossimi giorni, mentre per il 2 agosto è stata indetta l'assemblea straordinaria della società per la delibera di aumento di capitale.

Firma per vendita Siv. Fincantieri: '93 in pari. Oggi assemblea Sme Rimborsi fiscali per tutti All'Iri arrivano 3 mila miliardi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un occhio a Roma, l'altro a Napoli. In domani, dividerà la sua attenzione tra le notizie da Palazzo Chigi dove si dovrebbe discutere l'arrivo di 6 mila miliardi di lire e quelle dall'assemblea della Sme, la prima azienda che taglierà il traguardo delle privatizzazioni. Per il rimborso fiscale da 3 mila miliardi di lire sono al lavoro la presidenza del Consiglio e i ministri del Tesoro e delle Finanze, i quali poi dovranno esaminare anche altri 3 mila miliardi di lire di nuovi mezzi che potrebbero giungere all'Iri sotto forma di rimborso per la ristrutturazione della Finsider, ora Iri. Per la messa a punto del provvedimento per il rimborso del credito d'imposta, in un primo momento si era stato pensato ad una soluzione «ad hoc» per l'Iri che vanta 3 800 miliardi di crediti verso il fisco ma, considerata anche la possibilità di rilievi in sede Cee, il

consiglio dei ministri ha poi preferito ipotizzare di estenderlo anche ad altre industrie o situazioni analoghe. E infatti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, conferma che i rimborsi dei crediti d'imposta non riguarderanno solo l'Iri ma saranno «globali». Intanto oggi i soci della Sme si riuniscono, presso la sede dell'Istituto. L'appuntamento è con il bilancio '92 e con la nomina dei vertici, peraltro già confermati nell'ultima riunione del cda. In con Manco Artali amministratore delegato e Giancarlo Elia Valori alla presidenza. Fincantieri. Si profila un bilancio in pareggio per il '93, grazie alla vendita alla marina militare delle quattro fregate ex Iro e allo sblocco da parte del governo dei contributi arretrati a favore della cantieristica. Lo ha precisato il presidente della società del gruppo In En-

nico Bocchini, il quale ricorda come il via libera del Parlamento all'acquisto delle fregate, con un impegno finanziario di circa 1 600 miliardi, solleva la Fincantieri da un grosso peso di costi (la manutenzione delle fregate costava alla società 100 miliardi l'anno). A questi si aggiunge il pagamento di arretrati che consentirà alla Fincantieri di incassare crediti per 200 miliardi di lire. Efim. Il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri presenterà entro il 31 luglio, data di scadenza della nuova proroga del contratto di affitto delle aziende militari alla Finmeccanica, il programma per la cessione definitiva delle aziende. A quanto si apprende da fonti vicine allo stesso Predieri, non basteranno quindi i 5 giorni inizialmente previsti (e la cui scadenza è per oggi) per permettere al commissario di presentare ai ministri del Tesoro e dell'Industria il programma richiesto. Il contratto preliminare di

Imi-Sir E adesso Arcuti contrattacca

Imi-Sir E adesso Arcuti contrattacca

ROMA. Nonostante la recente sentenza della Cassazione, la partita Imi-Sir potrebbe ancora riservare sorprese e l'istituto guidato da Luigi Arcuti mostra grande determinazione per impedire il versamento di 900 miliardi agli eredi di Nino Rovelli. Ieri è partito il contrattacco con la presentazione di un atto di citazione nei confronti del consorzio costituito nell'80 da una ventina di banche per il salvataggio del gruppo chimico Sir-Rumianca. Il collegio dei legali dell'Imi, composto da Pietro Guerra, Natalino Irti e Carmine Punzi, che nel frattempo si è introdotto con l'ingresso, in qualità di consulente esterno, di Giuseppe Guanno, l'ex ministro dell'Industria del governo Amato, mira per questa via a impedire il pagamento della somma decisa in cassazione.

Lettere

I lavoratori denunciano l'azienda non risponde

Egregio direttore sono un giovane lavoratore dipendente dell'azienda Annu di Roma e da circa un anno sono impegnato a svolgere attività sindacale presso la mia sede di lavoro. Ho pensato di rivolgermi a voi perché da sempre vicini e sensibili ai problemi del lavoro e della gente. La questione che voglio portare alla vostra attenzione non tocca i grandi problematiche di politica sindacale ma più semplicemente riguarda le condizioni di lavoro nelle quali operano chi si scrive presta servizio presso l'azienda Annu di Ponte Malnate (località Ponte Galeone) con la qualifica di autista e quindi il nostro lavoro si svolge alla guida degli automezzi adibiti alla raccolta dei rifiuti solidi urbani (camion compattatori). Recentemente, a nome dei lavoratori, abbiamo inviato una lettera alla direzione aziendale perché finalmente si affronti il problema dell'inefficienza e pericolosità degli automezzi in dotazione dell'azienda. Non vogliamo entrare troppo nel merito della questione perché ci porterebbe troppo lontano («disorganizzazione» nell'organizzazione del lavoro, discesa tra i vani settoni presenti nell'autonomia, controlli e revisioni dei mezzi approssimativi se è vero che dopo tali verifiche i mezzi fanno registrare anomalie o mancato funzionamento di parte, più o meno rilevanti, della strumentazione di bordo). Ciò che a noi preme far rilevare è che pur in presenza di vani solleciti e, purtroppo, anche di diversi incidenti che hanno coinvolto automezzi del tipo da noi indicati, la nostra azienda non ha convocato né le O.S.S. né i lavoratori interessati per affrontare e portare a soluzione il problema. A questo punto siamo pronti ad aprire un fronte di lotta perché venga tutelato il nostro diritto a condizioni di lavoro dignitose e livelli di sicurezza soddisfacenti. Perché vi domanderete, portiamo a conoscenza di un importante organo di informazione un problema apparentemente localizzato? Perché pensiamo che percorrere le strade della città con automezzi non idonei o inefficienti non idonei o inefficienti non idonei o inefficienti non idonei è un problema che ci riguarda tutti? Perché pensiamo che un problema che ci riguarda tutti non è una questione di politica ma di cultura? Perché pensiamo che un problema che ci riguarda tutti non è una questione di politica ma di cultura? Perché pensiamo che un problema che ci riguarda tutti non è una questione di politica ma di cultura?

contro la lega, ma che è doveroso e indispensabile per la sopravvivenza dello Stato stesso. Quel lasciare «liberi» gli elettori, come hanno fatto i partiti tradizionali (Dc e Psi) alle ultime amministrative, quell'imbarazzo e quella inibizione di fronte a un ballottaggio tra un candidato della sinistra e uno della Lega sono segni inconfondibili di una mancata comprensione della gravità politica del fenomeno. Una forza incontrollabile come quella del carroccio, frutto dell'esasperazione e reazione ad un malgoverno precedente, può un giorno invitarci ad un sovversivo sciopero fiscale «generalizzato» e non dividere l'Italia unita in tre maxiregioni e un altro ancora mettere in discussione la stessa forma di governo repubblicana risultato di quel lontano referendum del 2 giugno 1946, che ritengo nessuno voglia cancellare dalla storia italiana. La Lega al potere non costuirebbe la tanto attesa alternativa al monopolio democristiano ma compromettere i principi cardine della Costituzione italiana, quali l'unità e l'indivisibilità, sgretola le basi del nostro Stato democratico, sfaldando i presupposti della suddetta alternativa finalmente raggiunti. Ferdinando Mazzarella Palermo

E ora di risanare il mondo del calcio

Caro direttore è la prima volta che l'indagine popolare tocca certi vertici segno che ci stiamo configurando come un Paese abitato da cittadini e non da sudditi. Normale, pertanto, il coinvolgimento del mondo del calcio, dove i presidenti, se sbagliano dovrebbero sapere andare, come Cincinato con la spartizione delle poltrone (accordo Rai-Lega) hanno trascurato il Totocalcio che è il vero finanziatore di tutti i campionati di calcio e calcio solo. Infatti, con questa politica, si perderanno molti titoli e milioni di colonne verranno giocate al tonotero. Così si distrugge anche il calcio dilettante dove ci sono allenatori con tanta professionalità il cui unico difetto è quello di non essere raccontati. Ci sono presidenti incapaci che comperano giocatori anziani pagandoli come fuorclassa. Non hanno capito che il futuro del calcio è iniziare dalla base far uscire i futuri campioni, un buon allenatore deve guardare la cultura di base, l'attività scolastica e il carattere del ragazzo non solo il fisco come si fa di solito per cattiva abitudine. E da qui che bisogna incominciare per responsabilizzare i giovani calciatori e un giorno se ne gioverà anche il calcio professionista, perché il «capobanco» fa comodo a tutti, ma se si tagliano i rami, cosa resterà del prodotto finito? Cordiali saluti Adriano Manillo Milano

L'unità d'Italia a rischio con la Lega

Spett. redazione, può a taluno sembrare apparentemente inopportuno, o quanto meno strano che un palermitano si occupi, o meglio si preoccupi della politica lombarda. Ma, come già detto solo apparentemente. Poi a costui dovrebbe sovvenire che la Sicilia, come la Lombardia, è ancora parte integrante di questa nostra Italia e così, prima di tutto da buon italiano, è giusto sentire il dovere di occuparsi delle vicissitudini politiche non di questa o di quell'altra regione, ma dell'evoluzione e dello scenario dell'intero territorio nazionale (almeno finché il senatore Bossi ci concederà di farne parte). È a mio avviso, un comportamento altamente irresponsabile e privo di senso dello Stato, quello di chi non si avvede che non è soltanto una scelta politica e strategica quella di schierarsi in modo chiaro e netto

Come ho resistito alle pressioni politiche

Caro direttore in grazia Stefano Di Michele per la correttezza e la puntualità con cui ha riportato domenica scorsa, l'intervista che mi ha fatto sui problemi della Rai. Vorrei precisare solo un'affermazione, probabilmente frutto di un equivoco nel corso della conversazione telefonica la dove si dice che io ho resistito alle pressioni anche per la mia «statura politica». Voglio precisare, per non essere accusato di presunzione che intendvo solo dire che ero un presidente che proveniva dal mondo politico. E poi, parlare di «statura», nel mio caso, sarebbe come parlare di corda in casa dell'impiccato, poiché alla visita militare segno un metro e 67. Cordiali saluti Ezio Manca